

storia

Così Barbero sfata il mito del «miracolo» di Lepanto

DI FRANCO CARDINI

Pochi episodi della storia hanno fatto colare più inchiostro e hanno riempito più volumi dello scontro che il 7 ottobre del 1571 vide misurarsi, nelle acque del golfo di Patrasso, le galee delle flotte pontificia, veneziana e spagnola impegnate nello scontro con l'armata di mare ottomana. Uno scontro ciclopico, una schiacciante vittoria cristiana, una catastrofe per il Turco; al tempo stesso, una battaglia vinta all'interno di una guerra perduta, quella per il possesso dell'isola di Cipro combattuta tra 1570 e 1572. Su quell'episodio militare, i suoi precedenti, il suo contesto socio-politico e religioso, le sue conseguenze prossime e remote, sono stati scritti moltissimi libri; taluni ottimi e, come si usa dire, "esaurienti" (un aggettivo che, nella ricerca storica, è comunque sempre inappropriato). C'era posto per un altro? Se ne sentiva il

bisogno? Per scrivere di Lepanto, date queste premesse, bisogna essere non soltanto uno storico ben certo di sapere il fatto suo, ma anche coraggioso e versatile, capace di "catturare" lettori, insomma scienziato sì, ma anche romanziere e magari elzevirista affermato e consulente radiotelevisivo. Pochissimi studiosi italiani corrispondono a queste caratteristiche. Uno, soprattutto: Alessandro Barbero. Il suo *Lepanto. La battaglia dei tre imperi* si annunzia originale, anzi rivoluzionario, fin dal titolo: niente ossequio al solito trionfalismo della "vittoria dell'Occidente" (o "dell'Europa cristiana") contro l'Asia, o l'islam; niente equivoco della "guerra di religione" o dello "scontro di civiltà", ma serio e rigoroso richiamo alle forze concretamente in gioco - l'Impero ottomano, la Spagna asburgica, la Repubblica di San Marco - che si contendeva-

no l'egemonia mediterranea. Lepanto si situa nella prima fase dell'Autunno della crociata, i tre secoli di guerre e di schermaglia diplomatica che accompagnarono i rapporti tra Europa cristiana e Impero ottomano dalla caduta di Costantinopoli del 1453 alla pace di Passarowitz del 1718 che dette avvio alla decadenza del gigante ottomano. La grande battaglia navale, il suo "mito" crebbe in tutta Europa, nello spirito di crociata che seppe suscitare, quindi nell'onda lunga del noto pseudoproblema: «Se non ci fosse stata Lepanto, l'islam sarebbe dilagato per tutta Europa?». L'attento e spregiudicato esame delle fonti permette a Barbero di sgombrare il campo da radicati falsi miti: non è affatto vero ad esempio, che prima di quella battaglia il turco fosse ritenuto invincibile in mare. Al contrario, i membri della Santa Lega erano piuttosto certi di poterlo battere in uno scontro diretto, anche a

causa della loro decisa superiorità numerica e tecnologica (un altro dato che, documenti alla mano, sconvolge un parere quasi unanime espresso dagli storici sulla scia della propaganda successiva alla battaglia, che ne aveva sottolineato l'esito "miracoloso" insistendo su una schiacciante superiorità ottomana del tutto inventata). Barbero non risparmia neppure spiritose e scintillanti considerazioni fondate sul disincanto e la demitizzazione, che toccano perfino la pur eroica - che tale peraltro resta - figura di Marcantonio Bragadin e che faranno sicuramente infuriare qualcuno. Non è certo un libro "definitivo": libri del genere, non ne esistono. Semplicemente, un libro che ci voleva.

Alessandro Barbero

LEPANTO

La battaglia dei tre imperi

Laterza

Pagine 769. Euro 24,00

La rigorosa indagine controcorrente dello storico riporta la battaglia entro i suoi reali confini



Alessandro Barbero

